



Relazione di **Davide Dalle Ave**

Segretario comunale PD Carpi

Assemblea dei delegati del Partito Democratico

2 febbraio 2010

“Non condivido la tua idea, ma farò di tutto affinché tu la possa esprimere liberamente.”

Sono queste le parole, tratte dal pensiero di Voltaire, che oggi rappresentano nella maniera più forte il messaggio, lo spirito, il profilo che la politica italiana dovrebbe assumere nei confronti del Paese.

L'idea di una politica adulta; in cui ogni protagonista della scena pubblica può dissentire, anche profondamente, sul contenuto espresso dell'avversario e tuttavia stabilire con lui una relazione costruttiva, in nome di un confronto di merito che risalti e valorizzi l'interesse generale.

Una politica efficace, in grado di risolvere i problemi richiesti da una comunità, trovando per questi le soluzioni più adatte e potere esser percepita come strumento concreto e positivo da parte dei cittadini.

E' l'Italia che ha bisogno di questo: ha bisogno di ascolto, ha bisogno di condivisione e, alla fine, ha bisogno di decisioni.

Oggi accade l'esatto opposto. Siamo di fronte ad un confronto politico anomalo, in cui risulta più importante prevalere a tutti i costi sull'avversario piuttosto che portare nel merito un contributo sano e proficuo di idee e soluzioni per il Paese. Emerge dunque prevalente un modello di politica debole, tutto strumentale, finalizzato esclusivamente alla ricerca di un consenso immediato, e incapace altresì di creare orizzonti di prospettiva e di realizzare le necessarie risposte alle richieste e alle preoccupazioni dei cittadini.

L'Italia ha bisogno di cambiamento.

Viviamo oggi in una società che troppo spesso si rifugia nell'individualismo più sfrenato, nelle paure e nelle inquietudini quotidiane; una società, la nostra, in affanno da tempo. Statica, divisa, frammentata da mille interessi particolari, incapace di esprimere e liberare ogni sua potenzialità; più impegnata a difendere quanto ha saputo costruire nel passato che a liberare energie nuove per il futuro. Una società che oggi si sente più insicura e chiusa in se stessa piuttosto che pronta ad affrontare le sfide del cambiamento.

Dobbiamo interrompere questa inerzia.

Dobbiamo innanzi tutto ristabilire un rapporto stretto, virtuoso, tra cittadini e istituzioni democratiche.

Alle ultime elezioni europee un terzo degli italiani non si è recato alle urne: è il dato più alto che investe un appuntamento elettorale nazionale degli ultimi decenni. Ed è al contempo il segnale concreto, preoccupante, di un varco che si è creato tra i cittadini, le loro problematiche e la politica largamente intesa.

Sappiamo bene che in un contesto del genere rischiano di trovare più facilmente terreno fertile le proposte populiste e demagogiche, sulle quali la destra italiana sta facendo leva, piuttosto che una prospettiva solida, duratura e necessaria di stampo riformista.

Serve ridare credibilità alla politica.

Servono le riforme che da tanto tempo il nostro Paese attende. Le ha esplicitate il nostro Segretario nazionale, Pierluigi Bersani; le vorrei ricordare io qui, per brevità, elencandole per punti: un rafforzamento bilanciato dei poteri del governo, del suo Presidente e del Parlamento; una nuova legge elettorale che restituisca, (diciamolo) finalmente, ai cittadini il potere di scegliere i propri rappresentanti; il superamento del bicameralismo perfetto; lo snellimento, vero e frutto di un confronto condiviso, delle istituzioni garantendone il ruolo e le prerogative che la Costituzione le attribuisce.

Il luogo naturale dove misurare la concreta convergenza su una proposta è il Parlamento; noi siamo perché le istituzioni democratiche, ancora una volta, contribuiscano alla crescita e al rafforzamento del nostro Paese. E in questo segniamo un discrimine con un'idea opposta del

centrodestra: per noi il dibattito parlamentare non è un'inutile perdita di tempo. Anzi sta qui, nel confronto politico all'interno degli organismi istituzionali, il sale stesso della nostra Democrazia.

Dare forza alle istituzioni vuole dire rafforzare il rapporto tra etica e politica.

Lo voglio dire esplicitamente: noi siamo coloro che credono in una gestione sana e rispettosa delle regole da parte di chi amministra la cosa pubblica. Di più. Siamo coloro che pensano che chi ha funzioni pubbliche deve essere ancor più attento a tenere un proprio comportamento moralmente ineccepibile. Non possono esserci sbavature su questo, non possono esserci ambiguità di sorta. E, permettetemi di dirlo, questo deve valere per ogni esponente politico.

E' da ribadire un concetto semplice, ma fondamentale: le istituzioni non sono mai in appalto a nessuno. Sono le donne e gli uomini delle istituzioni semmai a essere al servizio di queste e del nostro Paese. Prima vengono le esigenze della comunità, poi le persone.

C'è bisogno che i partiti, comunità di donne e uomini liberamente associati attorno a valori condivisi e a un comune progetto di società, assumano un ruolo, più spessore, instaurando più solide e costruttive relazioni con il Paese: a partire dalle categorie produttive del lavoro e dell'impresa; a partire dai mondi di riferimento della cultura, del sapere e della scuola.

Questo non significa rinunciare a modalità nuove nella politica. Come le primarie, che sono e rimangono uno degli strumenti più adatti ad una grande organizzazione per cogliere la ricchezza e la pluralità di risorse di cui può disporre. E che useremo con intelligenza. A Modena lo abbiamo cominciato a fare già nel 2006, quando le utilizzammo per scegliere la lista dei parlamentari di allora. (*Manuela Ghizzoni - ringraziamento*)

Dare ruolo alla politica. Ristabilire un tessuto sociale forte e coeso, un senso di comunità valorizzante per ogni cittadino.

Pensare ad un Paese unito, in ogni sua espressione.

Pensare ad una società moderna in cui lo strumento dialettico contribuisca a costruire una piena cittadinanza; spezzando così quel rigido e fuorviante schema che vede contrapporsi il caotico orizzonte del relativismo culturale da una parte con la scorciatoia dell'assolutismo ed integralismo di ogni estrazione dall'altra. E in questo sta il concetto stesso di laicità: interpretato nella accezione più pura del termine, in piena sintonia con la valorizzazione delle esperienze religiose e con la piena libertà di espressione di esse.

Pensare ad un senso di comunità nuova. E' questa la prima sfida del nuovo secolo; che può e deve partire da qui, dalle nostre terre. Dove negli anni si è costruita ed è cresciuta una rete sociale solida, robusta. Dove le varie realtà culturali, dell'associazionismo, del terzo settore insieme alle grandi esperienze del volontariato diffuso, in un sistema di sussidiarietà compiuta, costituiscono ancora oggi l'elemento più forte di coesione e di unità tra le persone.

Pensare, riflettere e capire come aprirsi al futuro; come investire sulle potenzialità delle giovani generazioni.

La mia non è una generazione "triste" o rassegnata; ha sbagliato la politica, anche a sinistra, a dipingerla in questo modo. La mia è al contrario una generazione con enormi risorse ed è la prima, almeno in Italia, ad essersi aperta al mondo, a tutto ciò che supera i nostri confini. Per un giovane di 20-25-30 anni, oggi è normale trascorrere per studio o lavoro periodi della propria vita all'estero, lontani da casa, avendo così la possibilità di confrontarsi con altri coetanei d'Europa e del mondo.

E' giunto il momento in cui anche l'Italia si apra all'Europa e al mondo. E' giunto il momento in cui anche in Italia il patrimonio di qualità e competenze delle giovani generazioni si possa realizzare e valorizzare nel territorio. Perché il vero problema oggi è questo: come spendere nella maniera migliore le competenze diffuse che formiamo e poi non riusciamo a valorizzare.

Il Partito democratico è nato per questo. Per ridare priorità al futuro. Per delineare prospettiva e respiro al Paese, esaltandone ogni potenzialità; per fare del rilancio e dello sviluppo dell'Italia la priorità politica, il fine dichiarato.

E un partito, per funzionare, ha bisogno di tre elementi: una propria identità forte e consolidata, un programma credibile per le comunità che ambisce a rappresentare, una classe dirigente autorevole e riconosciuta dagli iscritti e dagli elettori.

Serve una nuova identità del Pd, che vada oltre la semplice sommatoria delle culture di provenienza e che si dimostri sintesi prodotta dalla comune riflessione. Coinvolgendo, in questo, non soltanto la classe politica, ma ampi strati della società civile: a partire dalle varie sensibilità del mondo della cultura che possono e devono essere nelle condizioni di dare il proprio contributo di idee e proposta.

Dobbiamo lasciarci alle spalle l'idea di partiti così detti post-identitari. In primo luogo perché ci confrontiamo con altri partiti, nell'altro schieramento, che sono identitari eccome. E poi perché il nostro elettorato ha bisogno di riferimenti precisi e sicuri che devono reggersi, come è naturale che sia, su valori forti e condivisi. Non possiamo su questo più permetterci tentennamenti, non possiamo più lasciare spazio ad altri.

Il nostro è il Partito democratico: che porta in sé, fin tanto da giustificare il nome, il valore stesso della Democrazia. La più grande conquista del Novecento, la coscienza che le comunità umane possono esistere ed integrarsi soltanto con la piena libertà individuale e collettiva, con la piena libertà di pensiero e d'impresa; con la libertà, intrecciata all'irrinunciabile tensione all'uguaglianza, che nel mondo attuale si traduce in garanzia di uguali opportunità per ciascuno. Una società in cui ogni individuo si realizza se è realizzato anche chi gli sta a fianco.

Ricordiamoci sempre le parole di Enrico Berlinguer: "Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno". Non ci stancheremo mai di ripeterlo; non ci stancheremo mai di pensare ad una società più giusta perché tutti hanno le stesse condizioni di partenza. Come in una competizione sportiva. Come in una gara di 200 metri piani. Se un atleta parte 80 metri avanti, può vincere la gara ma non è detto che sia il migliore.

Così nella realtà di oggi, sappiamo che il merito può esprimersi soltanto se agevolato da un sistema di regole e valori che tendano all'uguaglianza, alla parità tra le persone.

Merito ed uguaglianza vivono insieme. Insieme stanno, insieme cadono.

Per realizzare tutto questo, per essere un partito robusto e integrato nella società, il Pd deve essere un partito a vocazione di governo.

L'obiettivo è il 2013; l'obiettivo è battere Berlusconi e tornare alla guida del Paese.

L'Italia è la realtà che nel contesto internazionale ha meno fatto per affrontare una crisi economica drammatica. Anziché porre mano ai ritardi strutturali dell'economia, il governo ha preferito tamponare e contenere, ottenendo un duplice risultato negativo: da una parte la forbice tra entrate e uscite si è drammaticamente allargata e i conti del Paese sono rapidamente peggiorati; dall'altra si è allargata un'altra forbice, quella sociale. A pagare il prezzo più alto sono oggi i lavoratori e le piccole e medie imprese.

Eppure i rami del Parlamento si trovano a dibattere, con urgenza, tre provvedimenti di leggi sulla giustizia. Tre provvedimenti che stanno andando avanti a colpi di maggioranza senza discussione tra le forze politiche e senza alcun dibattito nel Paese.

Diciamo parole chiare anche su questo. Se si vuole parlare di una ragionevole durata dei processi, se si vuole partire da qui e cercare di migliorare il sistema della giustizia in Italia, noi siamo pronti a dare il nostro contributo e proposte per il Paese.

Ma non possiamo, allo stato attuale, proposte unicamente centrate sull'equilibrio dei poteri e, soprattutto, invase dall'insuperabile interferenza di misure ad personam. Per noi il processo breve non può significare prescrizioni rapide. Non si può mettere a repentaglio un equilibrio democratico e un sistema di regole che si rifanno alla Costituzione in questo modo; senza un'idea concreta e condivisa delle soluzioni ai problemi reali che dobbiamo affrontare.

C'è un nesso inscindibile tra questione economica, sociale e democratica del Paese. E proprio le fasce più deboli della popolazione sono quelle che più di altre soffrono e temono, quelle più in difficoltà di fronte ai cambiamenti.

Serve un'economia più solida ed una società più giusta. Serve investire sulla persona. Sulle sue conoscenze e sulla qualità e la ricchezza del suo lavoro. La qualità del lavoro, la sicurezza nel e del lavoro, i diritti nel e del lavoro: non si tratta soltanto di una battaglia di giustizia sociale ma di un modo diverso su cui fondare le priorità e un'idea di sviluppo più credibile e sostenibile.

E poi occorre puntare, nel tessuto civile nazionale, ad una vera e propria "riforma intellettuale e morale" del Paese. Per restituire qualità e spessore alla scuola, all'Università, alla ricerca, valorizzando al massimo il sapere, le conoscenze diffuse.

Dobbiamo porre le basi oggi per dare qualità e ricchezza al nostro futuro.

Noi abbiamo in mente una società unita. Agiremo per tenere congiunti i temi della sicurezza e dell'integrazione.

Lo voglio dire con chiarezza. Nessuno, su queste tematiche, ha nulla da insegnarci: nemmeno la Lega. Cosa hanno fatto la Lega e il governo nazionale, al di là di continui annunci propagandistici, su queste questioni? Quali risultati hanno ottenuto? Non solo negli ultimi due anni, il numero dei clandestini non è diminuito, e anzi tende ad aumentare. Contemporaneamente sono state tagliate le risorse e finanziamenti alla forze dell'ordine. Non vi è alcun risultato tangibile.

E, soprattutto, non è recitando una comunità che appartiene al passato che si possono risolvere i problemi del nostro tempo, i problemi della convivenza e dell'integrazione; ma progettando una comunità nuova in cui tutti possano esercitare i propri doveri e i propri diritti. Così come non esiste società integrata se alla base non vi è una società sicura.

E' per questo ci stiamo muovendo su due fronti anche dal livello locale: da una parte chiediamo che siano dati a Carpi il numero di agenti di PS che mancano alla nostra città dal '89. Dall'altra continuiamo a sostenere le politiche del welfare a cui aggiungeremo reali strumenti di rappresentanza, in particolare della comunità straniera; a cominciare dalle consulte e dai consiglieri comunali aggiunti, ulteriore canale di confronto sui problemi concreti.

Non da ultimo, dobbiamo ripensare a nuovi riferimenti di sviluppo e progresso. L'ambiente, insieme al lavoro, è il caposaldo su cui costruire la nostra alternativa per uscire dalla crisi. E' l'idea che attraverso conoscenza e innovazione, ricerca e sviluppo, si possa uscire in avanti, con più qualità; che dalla riconversione economica di un apparato produttivo, da un mutamento culturale che accompagna gli stili di vita e i consumi in particolare, ne possa uscire un'economia e una comunità non solo più giusta e sostenibile, ma anche più forte, più competitiva.

Serve dunque un'alternativa al governo nazionale. Serve un progetto per tornare alla guida del nostro Paese.

Non è vero che la maggioranza degli italiani è con Berlusconi: in tutte le ultime tornate elettorali il PdL e la Lega non hanno mai raggiunto il 50% dei consensi. Tuttavia manca oggi una prospettiva diversa, di alternativa appunto, che sia percepita come tale, forte e credibile dai cittadini.

Ci sono tre elementi, principali, su cui concentrare la nostra azione:.

Innanzitutto, c'è un elettorato di sinistra e di centrosinistra deluso, demotivato, che spesso si rifugia nel non-voto, da recuperare e rappresentare. Secondo, c'è un sistema di partiti profondamente mutato dopo le elezioni politiche del 2008. Con i soli 5 gruppi parlamentari presenti, il quadro politico italiano si è notevolmente semplificato rispetto la scorsa legislatura ma, al contempo, questo non ha prodotto un rapporto più stabile e profondo tra politica e cittadini. E infine, c'è una parte moderata del nostro Paese che oggi non si riconosce più nelle politiche del governo nazionale, che contro queste si sta battendo con i propri rappresentanti in Parlamento, con la quale dobbiamo confrontarci per creare le condizioni di progetto politico di ampio respiro.

Su questi tre elementi spetta a noi fare sintesi; su questi tre elementi ci misureremo per tornare, come detto, domani, alla governo nazionale.

Non possiamo limitarci a fare soltanto opposizione dunque; dobbiamo stringere più relazioni e più alleanze. Abbiamo bisogno di coalizioni larghe e forti, capaci di interpretare questo tempo e le sfide che abbiamo di fronte.

Non ce la faremo da soli. L'autosufficienza è un'idea che abbiamo oramai alle spalle; abbiamo tutto l'interesse, oltre che l'esigenza, di allargare lo spazio del nostro consenso, di riorganizzare il campo dell'opposizione, di ristabilire rapporti più stabili e forti con il territorio, con i cittadini e le loro esigenze.

Compito della politica è immaginare la società del futuro. L'interesse generale, la visione d'insieme, i problemi collettivi devono sempre rimanere il primo punto di riferimento; "stelle polari" che ci accompagnano anche nell'azione di governo della città.

Abbiamo assunto decisioni precise, di responsabilità e di investimento per Carpi anche in occasione del bilancio 2010. In un contesto non facile, la nostra realtà rimane punto di riferimento per l'alta qualità della vita e opportunità offerte ai cittadini. Lo abbiamo ribadito anche in occasione di questo bilancio.

Le nostre priorità si chiamano politiche sociali e politiche di formazione. Non solo per rispondere attuali, tramite l'erogazione di servizi rivolti in primo luogo alla persona e alla sua crescita e formazione, ma nell'ottica di dare, con determinazione e sicurezza, una prospettiva concreta per il futuro di Carpi. Partendo dalle famiglie meno abbienti, che più sentono il peso della difficile contingenza socio-economica.

I servizi alla persona, l'educazione scolastica: il welfare locale dunque, inteso come vero e proprio ammortizzatore sociale volto a tutelare la coesione e la forza di una comunità.

Così come i servizi socio-sanitari. Carpi rappresenta un'eccellenza anche su questo fronte; e così deve essere anche in futuro. Ci tengo a sottolinearlo in previsione del prossimo Pal: il nostro complesso ospedaliero è e deve rimanere di Seria A. Noi affermeremo in pieno il nostro ruolo affinché questo sia garantito, confermato e mantenuto.

La crisi economica sta incidendo pesantemente anche nel nostro territorio. Sono quasi 6000 le domande di Disoccupazione Ordinaria attualmente registrati nella nostra Città; a questi si aggiunge il fenomeno in crescita di lavoratori in Cassa Integrazione Ordinaria o Straordinaria. Interi settori produttivi, il metalmeccanico in particolare, stanno attraversando un vero e proprio declino. Sono in difficoltà realtà storiche che hanno fatto da riferimento per tanti anni nell'imprenditoria locale. E stiamo per affrontare un anno, il 2010, in cui nessun rilevatore economico sembra indicare segnali di miglioramento.

Proprio in una situazione come quella attuale, dove i cittadini chiedono risposte nuove e articolate a partire da chi gli è più vicino, a partire dai Comuni, la capacità di investimento da parte degli Enti locali dovrebbe essere vista, da parte di tutti i soggetti istituzionali, tra le principali leve per fronteggiare la difficile crisi economica.

Purtroppo non è così. Triste constatare come chi è al governo nazionale oggi, nelle enunciazioni spinga sul federalismo e sulle autonomie, mentre nei fatti compia azioni che tendono ad accentrare tutto alle decisioni nazionali.

Un modello che limita drammaticamente l'azione delle realtà locali virtuose, e contemporaneamente agevola con finanziamenti ad hoc singoli Comuni con deficit di gestione. Un modello da correggere.

Noi faremo la nostra parte: insieme agli altri Comuni e con le associazioni di rappresentanza degli Enti locali. Lo faremo anche insieme al nostro Sindaco, Enrico Campedelli, che da poche settimane ricopre l'incarico di Presente della Lega per le Autonomie regionale (*in bocca al lupo*).

Serve oggi più che mai continuare un'azione costante di confronto e concertazione, estendibile anche a livello di distretto, che veda impegnati Istituzioni, forze politiche, Associazioni di categoria, imprese del territorio, Sindacati.

E' necessario consolidare il rapporto banca-impresa, sostenendo in modo efficiente e omogeneo l'utilizzo dei sistemi della garanzia pubblica (abbiamo partecipato anche quest'anno con 125000 euro al fondo di controgaranzia per le piccole imprese);

al contempo non bisogna abbandonare il sostegno all'internazionalizzazione commerciale delle nostre aziende e agli strumenti di innovazione e sviluppo di queste, in particolare promovendo le competenze delle giovani generazioni e rafforzando le politiche di genere orientate al mantenimento dell'alto tasso d'occupazione femminile nella nostra Città (da qui, nel comparto tessile, la scelta di arrivare nel 2010 ad un Centro Unico per la Moda, integrato con l'attività di Carpiformazione);

sono da valorizzare e diffondere, oggi più che mai, buone pratiche di responsabilità sociale d'impresa nel tessuto produttivo come elemento di innovazione e competitività e fattore fondante di una economia che mette al centro dei suoi interessi la sostenibilità sociale del territorio.

Per un'alta qualità della vita, è indispensabile mettere in campo politiche ambientali che diano gambe ad uno sviluppo sostenibile. Gli interventi sulla viabilità, le politiche di smaltimento dei rifiuti, la programmazione di sviluppo territoriale devono inserirsi in questo ragionamento.

Ecco quindi la necessità di completare l'anello tangenziale esterno alla città, di dare seguito agli investimenti sulle piste ciclabili e sul trasporto pubblico, di discutere e definire attraverso il Put una compiuta viabilità generale di Carpi. E ancora, è indispensabile continuare nella realizzazione e riqualificazione di nuove aree verdi, nei progetti di educazione ambientale. Dobbiamo estendere la modalità del porta a porta alle altre zone della Città; modalità, questa, che ha già permesso di fare di Carpi il primo Comune di medie dimensioni per raccolta differenziata in Provincia. Un dato che dobbiamo sottolineare e valorizzare come scelta strategica compiuta e realizzata in questi anni.

Dobbiamo continuare ad investire nelle eccellenze che hanno permesso a Carpi di spiccare come realtà di livello regionale e non solo. Si pensi alla riqualificazione e valorizzazione del nostro patrimonio storico-culturale. E' questo ormai un mezzo di identificazione cittadina, oltre che una straordinaria opportunità di crescita collettiva.

Percorso che deve essere perseguito anche in momenti di difficoltà contingente come quello che stiamo attraversando. Guai abbandonare la cultura come volano di crescita e innovazione di un territorio. Guai declinare la cultura come un settore di secondo livello.

Perseguiamo la nostra convinzione che gli eventi e la produzione culturale costituiscono un ricco patrimonio di promozione e sviluppo, economico turistico e sociale, di un'intera collettività; un valore aggiunto a cui non possiamo rinunciare.

Dobbiamo pensare alla Città del futuro.

Attraversiamo una fase di forti mutamenti sociali; dal 2004 al 2010 siamo passati dal 5.4 all'11% di cittadini stranieri residenti a Carpi. E' un trend che investe tutti i Comuni del nostro territorio. Dobbiamo in questo porre grande attenzione; il timore e l'inquietudine del cambiamento fanno breccia anche nel nostro elettorato; non può passare l'idea, priva di fondamento, che ci siano diritti senza doveri. Anzi, dobbiamo insistere su questo binomio: piena valorizzazione dei doveri e dei diritti di ogni cittadino.

Noi continueremo a puntare su politiche d'integrazione tra culture e persone che si trovano a condividere le stesse scuole, gli stessi luoghi di lavoro, le stessi spazi della Città.

Soltanto così potranno emergere tutte le opportunità.

Serve un modello di welfare capace di aggiornarsi, in cui risposte alla richiesta di sicurezza dei cittadine e politiche di inclusione sociale possano trovare il giusto equilibrio per una società unita, sicura e solidale. E' giunta l'ora di fare una riflessione seria su cosa, e come, vogliamo offrire ai nostri cittadini in termini di servizi erogati e capacità d'integrazione.

Dovremo essere in grado di prendere decisioni strutturali strutturali, che diano il segno di una realtà aperta, rispettosa di tutti, capace di elaborare una nuova appartenenza territoriale. Lo faremo nella convinzione che questo è uno dei punti più delicati con cui abbiamo a che fare: puntando sulle regole, garantendo la sicurezza, diminuendo le differenze tra i cittadini.

Ci muoveremo e ci collocheremo sempre di più in area vasta. Lo abbiamo detto più volte, lo ribadisco anche stasera: l'Unione Terre d'argine rappresenta una scelta precisa per rispondere alle esigenze di erogazione di servizi sempre migliori e, al contempo, di razionalizzazione delle risorse; è ormai riduttivo trattare tematiche locali limitandole ai singoli Municipi.

Non solo; è grazie all'Unione se quest'anno riusciamo ad affrontare investimenti per la nostra comunità come due nuove strutture scolastiche, fondamentali per dare risposte concrete all'aumentata popolazione in età scolare.

Ancora, grazie all'Unione abbiamo ottenuto, in un settore sensibile e strategico come quello della Polizia locale, migliori risultati per il necessario presidio del territorio e la sicurezza dei cittadini. Un esempio su tutti sono le pattuglie notturne ora presenti nei nostri Comuni.

Dobbiamo continuare questo cammino.

Unificheremo, nel 2010, all'interno dell'Unione stessa i servizi sociali e il personale; per ribadire la grande scelta di investimento politico che su questo nuovo Ente locale stiamo compiendo e sul quale punteremo anche in futuro.

Su questi punti siamo pronti ad aprire un confronto vero, con la Città e anche con le forze politiche all'opposizione in Consiglio comunale. In gioco, come detto, c'è il nostro ruolo di incidere sulle nuove dinamiche della nostra società e sul nostro futuro. Nessuno può sottrarsi a questa discussione.

E' per questo che diventano ancor più ingiustificabili, lasciatemelo dire, comportamenti come quello del gruppo della Lega Nord che abbandonando l'aula proprio nell'occasione di discussione del bilancio preventivo 2010, si sono sottratti nel momento più importante all'ascolto e al confronto tra le parti. E' un atteggiamento grave da parte loro, che denunceremo in qualsiasi occasione.

A Carpi, così come si è lavorato, insieme al Sindaco e alle altre forze politiche della coalizione (*ringraziamento*) per contribuire alla stesura del programma elettorale delle scorse amministrative, allo stesso modo ora dobbiamo impegnarci per aggiornare quelle linee guida, alla luce delle nuove dinamiche di una società che, come detto, sempre più repentinamente cambia le proprie esigenze e le proprie necessità.

Il vero valore aggiunto, il salto di qualità del Pd locale nei prossimi anni passerà soprattutto da qui: dalla nostra capacità di essere ancora più aperti e protagonisti della realtà carpigiana, per le idee e le iniziative che sapremo mettere in campo.

I forum del Pd devono essere il luogo in cui tutto questo si sviluppa e trova una propria organicità: con il contributo congiunto e coordinato dei Circoli, degli organismi dirigenti e del gruppo consigliere. Sette forum tematici, corrispondenti ad altrettante aree tematiche: lavoro economia innovazione, integrazione e partecipazione politica, welfare e sanità, scuola e formazione, ambiente e territorio, cultura, sport e politiche giovanili.

L'obiettivo è riuscire a individuare, settore per settore, le linee strategiche su cui investire, aggiornando così periodicamente la nostra azione di governo e di proposta politica locale;

arrivando in questo modo, e lo propongo qui stasera a questa Assemblea, ad una conferenza programmatica del Partito democratico di Carpi entro la fine del 2010.

Sono stati intensi e non privi di sfide e difficoltà i primi due anni del nostro cammino, anche a Carpi. Insieme alla costruzione del Pd sul territorio, abbiamo affrontato due importantissimi e difficilissimi appuntamenti elettorali, un referendum locale, il primo congresso del partito e ora siamo alla vigilia di un test fondamentale come quello delle elezioni regionali.

Siamo riusciti a far crescere da subito una forza vera, conducendo in modo unitario il partito, condividendo le decisioni e le scelte. Abbiamo rappresentato quelli che sono oggi i nuovi riferimenti della società locale: il Pd a Carpi si è delineato immediatamente come forza capace di ottenere la metà del consenso elettorale, punto di riferimento politico principale in Città, strumento di partecipazione e di elaborazione di idee e progetti.

Al contempo anche qui si sono evidenziate le fragilità di un partito ancora privo di un'identità forte e robusta. Siamo stati troppo in balia, nel bene e nel male, di dinamiche nazionali; abbiamo subito troppo le ripercussioni di una fase storica avversa alle forze democratiche e di centrosinistra.

Le primarie dello scorso 25 Ottobre ci hanno dato nuova forza e nuove motivazioni. La straordinaria partecipazione di 3 milioni di persone (quasi 9000 a Carpi) alla scelta del Segretario nazionale hanno confermato l'interesse, le speranze e le potenzialità che risiedono ancora verso il Partito democratico; energie che ora dobbiamo cogliere e valorizzare a pieno.

Nei prossimi mesi ci aspetta la parte più delicata e impegnativa: consolidare il Partito democratico di Carpi, mettere a sintesi le esperienze, le sensibilità e le competenze diffuse che vogliamo con noi in questo nostro percorso. Rilanciare un'idea di partito che possa mantenersi forte, stabile e duratura nel tempo, per affrontare, con determinazione, le sfide che abbiamo di fronte.

La prima sono le prossime elezioni regionali. Una scadenza fondamentale, in cui sarà sotto prima valutazione anche il nuovo corso del nostro partito.

Saremo da subito impegnati in tempi strettissimi su tre esigenze prioritarie: il programma, le alleanze e le candidature. Impegni che devono essere assunti a partire dai territori per interpretare le esigenze, le sensibilità e le specificità di una Regione, la nostra, da sempre all'avanguardia per livello socio-economico e qualità della vita e che ora deve sapersi confermare realtà di primo piano in un contesto in profonda evoluzione economica e sociale.

Anche Carpi e il distretto Terre d'argine devono aver voce in questo percorso, portando un contributo politico forte, in primo luogo al livello provinciale. Un contributo di idee, progetti, per arricchire il programma elettorale e le proposte dei singoli candidati.

Stiamo discutendo, in questi giorni, nei Circoli la rosa stessa dei candidati che comporranno la lista del Consiglio regionale. Tre donne e tre uomini che dovranno cogliere insieme i criteri di competenze, pluralismo e rinnovamento che rappresentano la ricchezza che il nostro partito può e deve esprimere.

La dico così: in quella lista deve essere presente anche il territorio. All'interno di quella lista devono poter essere espresse le istanze, le caratteristiche e le ragioni del nostro partito locale. All'interno di quella lista devono trovare rappresentanza le istanze, le caratteristiche e le ragioni del Partito democratico di Carpi.

Il Partito democratico di Carpi. Un partito popolare, di donne e uomini in carne ed ossa; un partito che fa del volontariato diffuso e della partecipazione larga un fattore costitutivo e un punto di forza.

Noi crediamo a partiti radicati; non rinunceremo mai ad un rapporto strutturale ed organizzato con il territorio, con i cittadini e le loro esigenze.

Un partito forte non è un cartello elettorale.

In questi primi due anni di vita si sono insediati, hanno svolto attività e si sono rinnovati 11 Circoli territoriali. Undici Circoli che dovranno crescere e essere sempre più luoghi di proposta e sviluppo d'iniziativa politica. Spazi aperti, in cui chiunque può rivolgersi per dare un contributo al Partito democratico o anche soltanto per dichiarare un proprio interesse verso una tematica particolare.

E così, dovremo essere in grado di promuovere ogni Circolo come punto di riferimento del livello comunale per specifici aspetti tematici.

Lo abbiamo detto durante la fase congressuale, lo ripeto qui stasera: il Pd sarà un partito di iscritti ed elettori, insieme.

Superata la sterile discussione tra partito pesante/partito leggero, dobbiamo ora consolidare l'idea di un partito vero, con relazioni reali. Un partito al quale si aderisce facendo una tessera che genera diritti e doveri. Parafrasando la Costituzione, la sovranità appartiene agli associati che la esercitano nelle forme e nei limiti dello Statuto.

Di più, l'adesione associativa, insieme alle Feste che confermeremo e rinnoveremo nella loro attività, è anche la premessa per il finanziamento trasparente e diffuso dell'organizzazione. E oggi più che mai dobbiamo pensare a partiti in grado di organizzare la propria attività rispetto alle risorse a disposizione, strutturando bilanci economici annuali in base alle necessità e alle priorità dell'azione politica che vogliono mettere in campo.

Al contempo, il Pd sarà un partito aperto alla società.

L'impegno che ci dobbiamo tutti assumere, ed è la seconda volta, deve essere quello di costruire una relazione stabile e forte con gli elettori delle primarie del 25 Ottobre. Un rapporto che non può esaurirsi alla chiamata alle urne ogni due anni per scegliere il Segretario o altre cariche esterne, ma che deve prevedere relazioni, coinvolgimento nell'attività, capacità di ascolto e risposta. Sulle persone ma soprattutto sulle idee e sui programmi. Solo così daremo reali diritti, e doveri, a tutti coloro che sono iscritti all'albo dei nostri elettori.

E poi, dobbiamo consolidare un partito rappresentativo che dia forza alla politica.

Confermiamo il 50% di genere come criterio assoluto nella composizione di tutti gli organismi dirigenti; una condizione che riteniamo imprescindibile per una forza politica che deve crescere e vuole essere rappresentativa della società reale. Con questo criterio continueremo ad organizzare le nostre candidature e la nostra presenza negli organismi di governo.

Siamo orgogliosi di aver introdotto questo metodo, prima sconosciuto alla politica italiana. L'obiettivo che ora ci poniamo è quello di costruire le condizioni migliori affinché la pari rappresentanza di genere diventi una caratteristica fisiologica, non più un fine ottenibile soltanto con la salvaguardia di "quote rosa".

Continueremo per questo ad investire per un'elevata partecipazione femminile alla politica, ripensando i tempi e le modalità con cui ci siamo organizzati fino ad oggi.

E infine la cosa più importante. Dobbiamo metterci da subito nelle condizioni di costruire insieme una nuova classe dirigente; solida e capace di condurre il Pd di Carpi oggi e nel prossimo futuro.

Il primo imperativo è questo: dare vita ad organismi dirigenti capaci di funzionare nel tempo, in grado di assumersi le responsabilità del mandato ricevuto. Dobbiamo essere in grado di promuovere capacità e competenze all'interno dei direttivi di Circolo, dell'Assemblea comunale, dell'Esecutivo, creando una sinergia con gli altri luoghi di elaborazione politica del partito e ottenendo così organismi snelli ed efficienti, con il fine dichiarato di consolidare un rapporto costante e duraturo con la realtà del territorio. (*ringraziamenti*)

Ancora, dobbiamo assumerci un altro impegno di carattere politico e organizzativo: faremo della formazione politica un'attività ordinaria e strutturata del Pd. Istituiremo un gruppo di lavoro specifico per promuovere cicli di incontri ed iniziative, rivolti in particolare ai giovani, proprio a questo fine.

C'è un'intera generazione da valorizzare; un'intera generazione che possiede un bagaglio di competenze immenso rispetto a quelle che la hanno preceduta e che, tuttavia, rischia di non poterlo esprimere in tutte le sue potenzialità. La politica, il Partito democratico, deve tornare ad appassionare, a promuovere talenti e capacità.

Oggi ci diamo questo obiettivo per i prossimi anni: essere in grado di promuovere e investire su una classe dirigente giovane, fresca, moderna. Una classe dirigente che sappia prendersi subito le responsabilità, ma che in prospettiva sappia porre le basi per essere protagonista, in modo ancora più forte, domani. E' questa la priorità; è questo anche il senso più profondo della mia ricandidatura.

Oggi siamo qui riuniti per proseguire la strada intrapresa in questi primi due anni di cammino.

Oggi siamo qui riuniti per rafforzare il nostro progetto: il Partito democratico. Il luogo dell'espressione delle nostre idee e della sintesi delle nostre posizioni. Il luogo in cui saremo chiamati a condividere le nostre decisioni e il luogo da dove partirà il dialogo con la società.

Consapevoli della rilevanza e della difficoltà del nostro impegno, e al contempo della forza che possiamo esprimere. Saremo in grado di guardare in faccia ai problemi che incontreremo in questo nostro cammino e saremo in grado di mettere in campo le soluzioni più adatte a risolverli.

“Non moriremo di speranza ma vivremo di coraggio.” E' questo il messaggio che amava ripetere, durante la sua vita, don Primo Mazzolari. E' questo il messaggio che consegna a tutti noi oggi. L'impegno e la volontà di contribuire ad un progetto collettivo; l'impegno e l'ambizione di costruire un progetto politico di lungo periodo, dove il consenso presente non è un semplice patrimonio da conservare, ma la base salda per realizzare una forza politica in grado di affrontare le sfide del nuovo millennio.

L'impegno e l'orgoglio di dimostrarci all'altezza di ogni situazione.

Ce la faremo, ancora una volta, insieme. Rafforzeremo il Partito democratico e lo metteremo a disposizione del Paese. Saremo capaci di allargare di volta in volta i nostri confini e le nostre prospettive. Con il coraggio che ci contraddistingue; convinti della strada fin qui percorsa e sicuri degli obiettivi da raggiungere.

Grazie